

Alla cortese attenzione del Maestro Mario Antinolfi

Oggetto: domande per intervista

Sull'asse geografico Napoli-Roma sono nati i più grandi talenti artistici del nostro panorama culturale, da Vittorio De Sica a Totò, da Alberto Sordi a Massimo Troisi, da Gigi Proietti a Massimo Ranieri, fino ai recenti successi teatrali di Enrico Brignano e Vincenzo Salemme. Quello tra la capitale e la metropoli partenopea è dunque un 'gemellaggio' che da sempre caratterizza la principale 'produzione' artistica dell'Italia centro-meridionale, fino a rappresentare gli aspetti tradizionali e di costume più significativi del nostro Paese. In questi anni, un nuovo gruppo teatrale, la compagnia 'Attori e company' guidato dall'attore e regista napoletano Mario Antinolfi, si sta ponendo in piena evidenza per talento, bravura artistica e seguito di pubblico, fino a varcare la ristretta cerchia della consueta 'nicchia' di affezionati ed essere richiesto da un numero sempre maggiore di sale teatrali della capitale. Ecco perché, a partire dal prossimo 29 novembre, Mario Antinolfi ha deciso di portare in scena la commedia 'La fortuna con l'effe maiuscola' di Eduardo de Filippo e Armando Curcio, sia al 'Teatro 7' di Roma, sia sui palcoscenici del 'Nino Manfredi' di Ostia e del nuovo teatro capitolino 'San Paolo', ritrovandosi praticamente costretto a 'spacchettare' la stagione della propria compagnia teatrale. Si tratta di una divertentissima opera in tre atti pienamente immersa nell'alveo culturale della miglior tradizione partenopea. Abbiamo dunque incontrato il maestro Mario Antinolfi, al fine di parlare con lui di questi suoi successi e per riflettere sulla recente, ma sensibile, inversione di tendenza del mondo giovanile, improvvisamente desideroso di tornare a frequentare il mondo delle rappresentazioni teatrali.

Mario Antinolfi, innanzitutto può confermarci questa nostra impressione di un pubblico giovanile che torna a teatro? Si tratta di un dato 'momentaneo', oppure lei ritiene che le nuove generazioni siano diffidenti nei confronti del consueto e, alla fin fine, deludente binomio 'trasgressione/discoteca'?

Devo dire che ho sempre avuto un particolare interesse verso i giovani; ho cercato in ogni modo, attraverso le mie commedie, di avvicinarli a questo meraviglioso mondo. Vede, ci sono tanti modi di fare teatro, di fare cultura, di esprimere dei concetti, delle emozioni e dei valori, ma per arrivare alla mente ed al cuore degli spettatori ed in special modo a quello dei giovani devi saper catturare le loro menti già abbastanza distratte da effimere cose che la nostra società offre. Devi saper stuzzicare il loro interesse, facendoli divertire, dando loro l'opportunità di passare una serata diversa, all'insegna del buonumore, ma nello stesso tempo dando loro modo di conoscere grandi personaggi del mondo culturale, i messaggi ed i veri valori che fuoriescono dalle loro opere. Non posso dire se sono riuscito nell'intento di avvicinare questi giovani al teatro, posso solo dirle che tra le varie fasce di età che seguono i miei spettacoli, ci sono anche giovani e soprattutto giovanissimi.

Alla luce della sua trentennale esperienza in campo teatrale, lei ritiene che l'amore per il palcoscenico derivi dal bisogno di

trovare se stessi o, come diceva Vittorio Gassmann, “dall’esigenza di discostarsene”?

Il palcoscenico rappresenta sicuramente una parte del mio essere, mi ci ritrovo, mi dà modo di esprimere ciò che sono e sento, ma mi dà anche l’opportunità di interpretare personaggi a me distanti, facendomi allontanare dal mio modo di essere, arricchendo la mia personalità.

Come nasce l’idea di effettuare una determinata regia teatrale? Cosa la colpisce di più del teatro di Edoardo De Filippo?

La regia teatrale, secondo me, varia a seconda dell’opera che si vuol rappresentare. Bisogna entrare nell’anima, nel cuore e nella mente dell’autore, mettere in evidenza i suoi concetti, tenendoli bene a mente e non tradendoli, riportarli fedelmente così come sono stati ideati. Ogni regista ha di certo i suoi modi di interpretare un’opera e di vedere le cose ma l’importante è non snaturare l’intenzione dell’autore. Il teatro di Eduardo è l’espressione di vite reali del tempo passato, ma con dei temi sempre attuali. Ciò che racconta Eduardo non muore mai, i valori morali che troviamo nelle sue opere non passano mai di moda e sono sempre di monito al nostro vivere. Il mondo di Eduardo è l’espressione della napoletanità, un modo di essere a me molto vicino e che mi ricorda fasi della mia vita.

Con quale criterio lei seleziona il cast degli attori? Che tipo di preparazione richiede loro?

Quando leggo un copione immagino già i personaggi, li visualizzo nella mia mente tenendo ben presente come dovranno risultare sulla scena sia dal punto di vista fisico che caratteriale. Insomma l’attore che scelgo deve rispondere a determinati requisiti, deve avere una certa versatilità e deve esprimere con le proprie capacità interpretative, tenendo ben presente le indicazioni e le necessità registiche, il personaggio che ho pensato.

In riferimento al fatto di sentirsi il mestiere ‘addosso’, essere un attore è un sentire con cui convive dalla nascita, oppure è un qualcosa che si è cucito addosso nel tempo?

Attori si nasce. Certo, si possono perfezionare delle tecniche attraverso studi appropriati, ma il talento, secondo me, è innato. Non sono, però, una persona che recita nella vita.

Il dialetto napoletano ha una vasta gamma di ‘registri’ linguistici: portare in scena un’opera teatrale pienamente partenopea traducendola in italiano non pensa possa tradirne il valore etnologico e culturale storicamente più autentico?

Mi trova assolutamente d’accordo, tant’è che l’opera non è tradotta in italiano, bensì resterà in dialetto, sebbene in forma non strettissima in modo da rendere lo spettacolo il più fruibile possibile.

Il grande Eduardo De Filippo disse che “fare teatro sul serio significa sacrificare una vita” e aggiunse che, nel suo caso, a causa di ciò si era ritrovato “con i figli grandi senza essersene neanche accorto...”: lei quanto sacrifica della sua vita al teatro?

Tanto, ma nello stesso tempo tengo presenti i veri valori e gli impegni importanti della mia vita quotidiana. Il teatro va di pari passo con l'importanza dell'affetto mia moglie e delle mie due figlie, cercando di non sottrarre loro troppo la mia presenza, sebbene non sia cosa facile.

La sua è una commedia che non dimentica di narrare i problemi della vita quotidiana, ma cosa pensa del teatro politico impegnato?

Sicuramente una forma artistica di tutto rispetto ma lontana dalle mie corde.

Il teatro ha un grande valore anche da un punto di vista antropologico: in un clima di trasformazioni epocali come quello attuale, un attore può essere, a suo avviso, veicolo di cambiamento? In pratica, nel merito della divulgazione di nuove idee e spunti di riflessione, l'attore svolge una funzione sociale?

Assolutamente sì, questi rappresenta sicuramente un veicolo di cambiamento, sensibilizzando e ponendo in evidenza criticità della nostra società.

È preoccupato per i tagli economici al comparto cultura? Qual è, a suo modo di vedere, il futuro del teatro?

Sono preoccupato, non tanto del discorso dei tagli al comparto cultura, in quanto non ho mai percepito contributi pubblici, ma perché, logicamente, in un periodo di crisi economica, come quello attuale, il settore culturale è uno di quelli maggiormente penalizzati.

C'è un qualcosa che all'oggi teme di porre in scena? Quali sono i suoi progetti per il futuro?

Non parlerei di timore, ma avrei delle preoccupazioni maggiori nel realizzare un musical. Sarebbe di difficile attuazione, vuoi perché si ha bisogno di particolari capacità artistiche a 360°, vuoi anche perché dal punto di vista economico sarebbe un impegno molto gravoso, tuttavia... mai dire mai.

Per il futuro ho in mente diversi progetti ma non ho ancora elaborato la scelta finale.

Infiniti ringraziamenti.
MARCELLO TAMASCO